

Liquido tossico esce da container al terminal della cittadina

I pompieri isolano l'area e ricuperano le sostanze pericolose - Non si registrano né feriti né intossicati



TUTE PROTETTIVE Le hanno usate i pompieri. (foto RealPress)

■ Allarme chimico sabato mattina sul piazzale di smistamento delle merci del terminale Hupac della stazione ferroviaria di Chiasso.

Poco prima di mezzogiorno, i pompieri della cittadina si sono precipitati nell'area destinata al trasbordo rotaia-gomma per la presenza di un liquido non meglio identificato che era fuoriuscito da un container appena spostato su un rimorchio. Il carico, proveniente da oltre San Gottardo, era a quanto pare composto da sostanze infiammabili e potenzialmente tossiche.

Di conseguenza i pompieri sono giunti con i mezzi e gli uomini dell'unità di soccorso chimico regionale. Isolata la zona e indossate apposite tute protettive, i militi sono entrati nel container per identificare l'origine della perdita. Hanno quindi asportato il carico e ricuperato dal contenitore e dall'asfalto le sostanze pericolose.

Tutt'attorno erano stati installati getti d'acqua per creare una sorta di schermo in grado di impedire che eventuali sostanze gassose potessero propagarsi nell'aria.

A titolo precauzionale, sul piazzale del terminale Hupac è giunta anche un'unità di soccorso del Servizio autoambulanza del Mendrisiotto che fortunatamente non ha dovuto essere impiegata. Non si registrano infatti feriti o intossicati.

Alcuni agenti dei Reparti mobili della polizia cantonale hanno eseguito i rilievi utili all'inchiesta di polizia che dovrà stabilire le cause dell'accaduto.

Discarica del Gaggiolo La Regione cerca dialogo

La Commissione ambiente del governo lombardo vuole chiedere un incontro con le autorità ticinesi per trovare soluzioni in grado di placare le polemiche a Cantello

■ La Regione Lombardia, per bocca della commissione Ambiente, conferma la volontà di trovare soluzioni comuni cercando la collaborazione del Canton Ticino per le lamentele espresse dagli abitanti del Gaggiolo rispetto alla discarica di Cà del Boscat a Stabio. Alcuni giorni fa proprio questa commissione, trasversalmente politica, ha ascoltato Salvatore Boeddu, rappresentante dei cittadini in protesta del Gaggiolo, e Lorenzo Croce, presidente dell'associazione ambientalista italiana Aidaa che ha preso a cuore la causa degli abitanti di via Lugano a Cantello. Dopo circa un'ora di audizione si è giunti a un accordo basato su due impegni presi e da mantenere a breve.

Una vita per integrarsi

Joao Kuzulo Da Silva, richiedente l'asilo, si racconta

Il suo nome è Joao Kuzulo Da Silva, ma gli amici lo chiamano «Jano» e in arte si firma «Tryste MC». È angolano ma vive a Chiasso da quando era bambino. Ha studiato da impiegato di commercio ma fa il magazziniere. Ha solo 22 anni; ma su molti problemi seri ha già le idee molto chiare, pur essendo assolutamente cosciente della complessità del mondo, e ha imparato a esprimerle utilizzando un veicolo che è in grado di raggiungere un vasto pubblico. È lui «l'asilante» dell'omonima canzone che è stata pubblicata quattro mesi fa in una raccolta di brani hip hop autoprodotta da un gruppo di ragazzi che hanno dato vita a un progetto lanciato dal Centro giovani del Comune di Chiasso. Abbiamo chiesto a Joao di raccontarci la sua storia e la sua visione del mondo.

L'INTERVISTA

■ «L'asilante» racconta il lato nascosto della vita di questa categoria di immigrati: quello vissuto sulla loro pelle; dal viaggio della speranza da Paesi poverissimi o martoriati da conflitti all'impatto con la realtà tutt'altro che patinata della loro meta nel ricco Occidente libero. «Una storia che non si pubblica perché non vende» dice la canzone. Cioè fa poca audience, al contrario delle più o meno ricorrenti risse tra richiedenti l'asilo nei centri d'accoglienza e degli episodi di microcriminalità che finiscono nelle aule di tribunale.

Joao, quando e perché sei arrivato in Europa?

«Alla fine degli anni 80 in Angola (ex colonia portoghese in Africa, ndr.) imperversava una guerra civile. Rischiamo di vedere le nostre vite sconvolte da un minuto all'altro. I miei genitori decisero di fuggire. Partimmo quando avevo solo 3 anni».

Dove andaste?

«Raccogliemmo il denaro che potevamo e acquistammo dei biglietti aerei. I miei ricordi partono dall'arrivo alla stazione di Milano. Non avevamo un alloggio; così per un certo tempo dormimmo sulle panchine di un parco. Il mattino ci mettevamo in fila con i clochard a un gazebo allestito dalla Croce Rossa per avere almeno un pasto».

Eppoi?

«Mio padre trovò il modo di far ospitare mia madre, me e mio fratello appena nato in un ricovero gestito dalle suore. Papà trovò riparo da altri immigrati residenti a Milano. Vi rimanemmo un anno, forse due. Poi decidemmo di tentare di chiedere asilo in Svizzera».

Arrivaste proprio a Chiasso?

«Sì. Giungemmo qui in treno, col terrore di essere respinti subito alla dogana, dove ricordo la paura dei controlli, accentuata, specie in un bambino, dalla presenza dei cani antidroga, e le parole di mio padre per cercare di calmarmi».

Vi stabiliste subito qui?

«In effetti no. Rimanemmo al Centro d'accoglienza di Chiasso solo

qualche giorno. Fummo trasferiti in una struttura nella Svizzera francese; quindi, dopo qualche tempo, di nuovo in Ticino, a Morbio Inferiore. Poi la nostra domanda d'asilo fu respinta e, per non essere respinti in Angola, col rischio di essere perseguitati, tornammo in Italia. Vivemmo per un paio d'anni in Puglia. Ma, quando altri immigrati ci denunciarono alla polizia, decidemmo di provare a richiedere asilo in Svizzera».

E come andò?

«Fummo ospitati nelle strutture d'accoglienza a Paradiso, dove potei frequentare le scuole elementari. Nel frattempo la domanda fu finalmente accolta e mia mamma riuscì a trovare un lavoro regolare in una fabbrica a Mendrisio, dov'è impiegata ormai da quindici anni. Ci stabilimmo a Chiasso, dove feci le medie e la scuola di commercio, diplomandomi. E allora ci fu un nuovo duro impatto, col mondo del lavoro».

Che cosa intendi?

«Mi sono fatto l'idea che, se hai un nome e un aspetto come il mio e, peggio ancora, se sei richiedente l'asilo, un lavoro d'ufficio non lo trovi. Ho presentato centinaia di richieste d'impiego che sono state tutte respinte, mentre miei compagni domiciliati in Ticino che avevano risultati scolastici pari o inferiori ai miei hanno trovato posto in breve tempo. Io non sono mai riuscito a ottenere neppure un colloquio».

Allora che cosa hai fatto?

«Mi sono adattato. Ho pulito le strade per il Comune, ho lavorato in fabbrica, ho fatto il lavapiatti in un ristorante, l'operatore di call center e il venditore porta a porta. Finalmente, un anno fa, ho avuto l'occasione di cimentarmi come magazziniere alla Coop di via Comacini e ora sono responsabile del reparto bibite del negozio. Spero che sia un trampolino di

«Nonostante gli sforzi non si trova lavoro e si rimane ai margini della società; e questo fomenta razzismo e guerre tra poveri»



COL MICROFONO «Tryste MC» durante un concerto.

lancio: vorrei frequentare la scuola interna dell'azienda per qualificarmi meglio nel settore».

Qual è stato il lavoro più duro?

«Quando ho fatto il lavapiatti ero trattato come un vero e proprio sgattero. A rimanermi impressa per sempre sarà però anche un'esperienza vissuta quando vendevo collegamenti telefonici porta a porta. Lo facevamo in coppia, con un collega. Un giorno un potenziale cliente, aperta la porta, dice: «Adesso li fate anche lavorare 'sti negri?»».

E adesso come va?

«Alla Coop non mi sono mai sentito inferiore agli altri o discriminato. È un'azienda in cui, se hai voglia di fare, ti permettono di esprimere le tue capacità. Ora mi sto integrando e mi piacerebbe che i risultati del mio impegno possano essere d'esempio per altri cittadini stranieri».

Ma la discriminazione l'hai toccata con mano. Come la vivi?

«Secondo me ci sono due generi di razzismo: quello «da strada» e quello «da ufficio». In Ticino, se sei di colore, puoi entrare tranquillamente in un bar e non accade nulla. Se entri in un ufficio o in un negozio, invece, hai subito gli occhi addosso. Succede a causa del comportamento di alcune persone che viene facilmente attribuito a tutta una categoria. La popolazione ticinese, comunque, non tratta male gli stranieri sulla pubblica via. Piuttosto ho notato quanto meno diffidenza già solo a partire dal nome non tipicamente svizzero. A questo punto, trovare lavoro e integrarsi diventa davvero difficile. E non si arriva mai a dare soddisfazione a quel sentimento che hai di dover sempre dimostrare di meritare di poter stare nel paese che ti ospita».

E il razzismo «da strada»?

«È il razzismo «di ritorno», che si sviluppa tra gli stranieri che si ritrovano emarginati e non riescono

a inserirsi nel contesto sociale. Questo tipo di razzismo si manifesta in una tendenza ad attaccar briga che sfocia in risse e altri comportamenti violenti. Succede quando queste persone non hanno la possibilità di lavorare, di confrontarsi con gente di altre culture e di conoscerle. Sviluppano così una frustrazione multipla: per il sogno infranto dell'emigrazione, per lo stato di indigenza e per l'isolamento».

Da che cosa dipende?

«Penso dipenda dalla mentalità della gente, che si deve aprire ancora di più. Sia quella delle persone di qua sia quella degli immigrati. Tutti dobbiamo imparare a dialogare e a non generalizzare. Una grossa parte di responsabilità ce l'hanno anche certe fazioni politiche che stanno costruendo la propria fortuna su un fenomeno che finora si è riusciti a incanalare ma che si rischia di non poter più contenere».

Spiegate meglio.

«Il problema non sono tanto le idee ma i modi in cui vengono espresse. Su alcuni argomenti riguardanti la gestione dell'immigrazione anche la destra ha buone ragioni. Ma gli accenti posti sull'attribuzione di impieghi agli stranieri fomentano l'odio reciproco e il razzismo e scatenano guerre tra poveri. In realtà, gli stranieri non rubano il lavoro ai ticinesi perché nella stragrande maggioranza dei casi fanno lavori che i ticinesi non vogliono fare o non sono disposti a fare per paghe ridotte. Non sono certo gli stessi stranieri a trarne profitto. Ma catalizzare l'attenzione sul tema degli stranieri permette di evitare che la gente rifletta su altri problemi, come i salari troppo bassi, la disoccupazione giovanile e i costi delle casse malati».

Molti ticinesi associano i richiedenti l'asilo, specie di origine africana, a spacciatori di droga.

«Capita a molti. Ma quando arrivi qui non lo fai con l'obiettivo di delinquere. Vuoi solo, finalmente, costruire un futuro per te e per i tuoi famigliari, anche per quelli rimasti a casa; e vorresti integrarti. Il problema è che riuscirci è tutt'altro che facile. Nonostante la voglia di fare, non c'è modo di trovare un lavoro regolare e si rimane ai margini della società. A questo punto s'inserisce il fatto che, in Ticino come altrove, esiste un mercato degli stupefacenti che ha tutto l'interesse a far fare il lavoro sporco a gente disperata. Perché è la disperazione che fa perdere la testa e cadere nell'illegalità. Quando vivi sulla tua pelle la povertà vera o la guerra e vedi che cosa ti potrebbe succedere, impazzisci dal terrore».

Francesco Somaini

NOTIZIE FLASH

IL PPD LOCALE ADERISCE
Petizione per i treni sostenuta a Castello

■ Il PPD di Castel San Pietro sostiene la petizione «Fermiamoli i treni». Gli «azzurri» casteliani osservano che «ogni cambiamento d'orario delle Ferrovie porta con sé una riduzione di fermate dei treni nel Mendrisiotto. Ciò porta sempre maggiori disagi a studenti» che vanno a scuola coi mezzi pubblici in Ticino od oltre San Gottardo «e a lavoratori che, per necessità e anche per sensibilità nei confronti dell'ambiente, utilizzano il treno per gli spostamenti quotidiani o settimanali». Il PPD di Castel San Pietro aderisce quindi alla petizione lanciata in queste settimane e invita tutta la popolazione a firmarla. Il modulo può essere scaricato anche dal sito Internet del partito: www.ppd-castelsanpietro.ch.

NUOVO ALLARME IERI SERA
La sirena «galeotta» individuata alla stazione

■ Nuovi attimi di apprensione, ieri sera, attorno alle 20, per gli abitanti di Chiasso, che hanno ancora una volta sentito risuonare una sirena. L'allarme era già scattato una decina di giorni fa ed era stato spiegato dalla Protezione civile come un guasto tecnico. Evento che si è dunque riproposto e che ha nuovamente provocato una serie di (comprensibilmente preoccupate) telefonate al 117, dove tutti sono stati rassicurati sul fatto che nulla di grave stava accadendo. Nel frattempo i tecnici della PCI, anche grazie al fatto che il lugubre suono è durato una trentina di minuti, hanno potuto appurare che a provocarlo era una sirena installata sul terreno della stazione internazionale, in zona rampa. Un apparecchio che avrebbe dovuto essere in disuso. Chiarito, insomma, l'... allarmante mistero.

MOSTRA A MENDRISIO
«Stanzesenzatempo» si chiuderà domenica

■ La mostra intitolata «Stanzesenzatempo», allestita allo Spazio d'arte Stellanove di Mendrisio, si concluderà domenica 27 luglio prossimo. Il «finissage» dell'esposizione di opere di Antonio Pizzolante è in programma dalle 11 alle 14, nella galleria di via Stella 9, che è aperta giovedì dalle 15 alle 19, sabato dalle 10 alle 14. Domenica Sarà presente anche l'artista.

ALLE PRIME ORE DI SABATO



Fuoristrada in dirupo tra Bruzella e Cabbio
Automobilista illeso

■ È uscito dal veicolo da solo e miracolosamente incolume l'automobilista protagonista suo malgrado di un incidente della circolazione avvenuto sabato verso la una e 20 del mattino sulla strada fra Bruzella e Cabbio. Il fuoristrada guidato dall'uomo è uscito dalla carreggiata in corrispondenza di una curva ed è finito in un dirupo. Il veicolo si è fermato fortunatamente pochi metri sotto, cozzando contro un albero.

(foto RealPress)

Gasolio da ordinare collettivamente a Riva e Mendrisio

■ Sulla scorta di quanto già fatto da alcuni Comuni ticinesi, due consiglieri comunali propongono di organizzare ordinazioni collettive di gasolio da riscaldamento anche a Riva San Vitale e a Mendrisio. A Riva sollecita un'iniziativa di questo genere Eusebio Vassalli (PLR) tramite un'interpellanza al Municipio. Nel Magnifico Borgo lo fa Giorgio Comi (Insieme a sinistra). L'idea è di raccogliere le richieste di rifornimento per le cisterne per il maggior numero di cittadini possibile, così da poter mettere la fornitura in concorso al fine di aggiudicarsi l'offerta più conveniente dai fornitori. Le fatture verrebbero poi emesse ai singoli cittadini. Vassalli suggerisce inoltre di coordinare un'operazione di questo tipo con altri Comuni. Comi chiede invece se il Municipio del capoluogo abbia pensato di coinvolgere i paesi in procinto di aggregarsi col Magnifico Borgo.